

Piogge e alta umidità annata compromessa

[DI GIUSEPPE FRANCESCO SPORTELLI]

Quest'anno è stato molto difficile, ma non impossibile, produrre in Capitanata grano duro con rese elevate e di buona qualità, nonostante il maltempo abbia frapposto continui ostacoli alla realizzazione di tale intento. Ma solo per i durogranicoltori che hanno messo in pratica tempestivamente tutti i più idonei accorgimenti agronomici, e magari sono stati anche aiutati da un po' di fortuna. È quanto sostiene **Marcello Martino**, produttore di Foggia (21 ha) e agronomo responsabile della conduzione di diverse aziende agricole rappresentative del Foggiano, produttrici di grano duro su oltre mille ettari di superficie.

«Quella appena conclusa è stata un'annata davvero anomala dal punto di vista climatico, e comunque molto diversa dalle precedenti. Negli ultimi anni è sempre piovuto, e anche molto, sia in inverno sia in primavera, ma le piogge, pur abbondanti, si sono concentrate in alcuni periodi, senza causare grossi problemi fitosanitari, sicché hanno favorito buone produzioni di grano duro. Invece quest'anno non è caduta tantissima acqua, espressa in mm di pioggia, ma è piovuto molto spesso, quasi senza soluzione di continuità. Il numero dei giorni piovosi è stato nettamente superiore a quello degli anni passati. Di conseguenza la pioggia ha determinato un costante elevato tasso di umidità relativa,

Nel Foggiano
il maltempo
ha inciso su rese
e qualità.
Si è salvato solo
chi è stato molto
tempestivo
(e ha avuto
un po' di fortuna)

che ha favorito lo sviluppo di malattie fungine».

In effetti, come sostiene Martino, nel Foggiano è piovuto da novembre a luglio. Non c'è stato un solo mese senza piogge.

«A novembre scorso noi durogranicoltori venivamo da circa cinque mesi di siccità, in quanto, a parte alcune sporadiche precipitazioni estive, non pioveva da maggio. Perciò mancavano le condizioni ottimali per eseguire le lavorazioni meccaniche necessarie per la corretta preparazione del letto di semina: i terreni erano asciutti e non in tempera, come sarebbe stato desiderabile. Nonostante ciò, alcuni agricoltori avevano avviato comunque le prime semine. Poi dal 10 novembre sono iniziate le piogge, durate quasi ininter-

rottamente fino ai primi di dicembre, per cui la maggior parte delle semine sono state effettuate dal 7-8 dicembre sino alla fine del 2013 e all'inizio del 2014. L'inverno è stato tiepido: gennaio è decorso abbastanza asciutto, mentre febbraio ha portato un po' più di piogge, anche se è stato possibile anticipare già dalla fine di quel mese il diserbo chimico per contrastare lo sviluppo più che mai abbondante delle malerbe. Dai primi giorni di aprile le piogge sono riprese e proseguite a maggio, giugno e luglio, senza fermarsi quasi più, a volte leggere, altre di inusitata violenza, accompagnate da vento e grandine».



[La difficoltà a entrare nei campi, sempre bagnati se non allagati, ha reso difficile realizzare il diserbo e la difesa fitosanitaria.



[In Capitanata il cattivo andamento climatico ha ridotto le rese e peggiorato la qualità del grano duro.

[MAGGESI Poche alternative per le rotazioni

Con la crisi sempre più marcata della bieticoltura da zucchero, i terreni destinati a pomodoro da industria invasi dall'orobanche e, quest'anno, i campi coltivati a leguminose rovinati da malattie fungine incontrollabili, sta diventando, osserva

Martino, difficile realizzare buone maggesi per la successiva coltivazione del grano duro.

«Con le difficoltà che vive da tempo lo zuccherificio di Termoli la coltivazione della barbabietola da zucchero, ormai ridotta a poche migliaia di ettari, rischia di scomparire. L'orobanche è un parassita vegetale che, in assenza di adeguate tecniche di lotta, sta compromettendo seriamente il pomodoro da industria. Infine anche le leguminose, come cece, fava, favino, ecc., che i durogranicoltori foggiani hanno riscoperto da tanti anni, coltivandone migliaia di ettari, perché migliorano la fertilità del terreno e garantiscono un'ottima maggese secondo i dettami della Pac, quest'anno hanno risentito tantissimo della scarsa disponibilità, se non assoluta mancanza, di sostanze attive utili per il diserbo e la difesa fitosanitaria».

Infatti il perdurare delle piogge e la continua presenza di un elevato tasso di umidità relativa «hanno favorito lo sviluppo sulle leguminose di malattie fungine, con esiti ben peggiori che sul grano duro. Come la "rabbia del cece", che nella maggior parte degli appezzamenti ha distrutto la coltura o ne ha ridotto drasticamente la produzione. Nel 2013 era stato possibile utilizzare, in deroga, il

chlortalonil, ma nel 2014 la deroga non è stata rinnovata, sicché quest'anno siamo rimasti scoperti. Anche per il diserbo chimico in pre e in post emergenza, sia del cece sia delle altre leguminose, ci siamo trovati in grande difficoltà: le sostanze attive autorizzate disponibili sul mercato per le infestanti a foglia stretta sono poche e in genere non molto efficaci, così come quelle per le infestanti a foglia larga, contro le quali c'è ben poco da fare, con particolare riferimento ai cardi. Per far funzionare al meglio i pochi diserbanti disponibili sono indispensabili sia la preparazione di un letto di semina ben livellato, per evitare che i semi delle malerbe si nascondano sotto le zolle, sia l'esecuzione dei trattamenti con la maggiore tempestività possibile, per evitare l'eccessiva competizione delle malerbe e la pericolosa disseminazione delle stesse: ma quest'anno l'una è stata resa più difficile dalla siccità estivo-autunnale, l'altra è stata complicata dalle continue piogge autunno-invernali-primaverili».

Per fronteggiare in maniera adeguata il diserbo e la difesa delle leguminose «è quanto mai indispensabile che le società agrochimiche pongano maggiore attenzione verso queste colture, che ormai da tantissimi anni si sono diffuse ampiamente nel Foggiano e dintorni, ma che altrimenti rischiano di scomparire. Se per il grano duro, con diserbanti e fungicidi adeguati, siamo riusciti, malgrado tutto, a ottenere buoni risultati, è evidente che anche per le leguminose sarebbe stato possibile raggiungere gli stessi risultati, a patto di disporre di sostanze attive che, però, mancano». ■ **G.F.S.**

Sul grano duro la persistente umidità ha creato le condizioni ideali per lo sviluppo delle malattie crittogamiche, soprattutto septoria e ruggini, e fra queste sia la ruggine bruna sia la gialla.

«Non è stato facile realizzare una buona difesa fitosanitaria. In primo luogo per l'oggettiva difficoltà a entrare nei campi, sempre bagnati se non allagati, per effettuare i necessari trattamenti fungicidi. Poi capitava di trattare, ma subito dopo tornava improvvisamente a piovere e la pioggia dilavava i fungicidi appena irrorati. Alcune aziende hanno compiuto un solo trattamento, altre, in modo inusuale per il nostro territorio, ne hanno fatti addirittura due. Ma chi ha saputo

intervenire bene, cioè al momento giusto, con il fungicida adeguato e nelle dosi corrette e con la macchina distributrice ben tarata, ha visto i risultati. La differenza di resa fra campi ben trattati e campi trattati male o non trattati è stata molto più evidente nel caso delle coltivazioni migliori, più floride: difatti, se i campi meno buoni hanno reso 30-35 q/ha con il trattamento e 25-30 q/ha senza il trattamento, con uno scarto di circa 5 q/ha, i campi migliori hanno reso anche 55-60 q/ha con il trattamento, che ha esaltato le già ottime potenzialità, e 40 q/ha senza trattamento, con uno scarto ben più consistente, di circa 15-20 q/ha. In ogni caso, la differenza media di produzione tra i campi trattati e quelli non trattati si è attestata intorno ai 10-12 q/ha».

Anche il diserbo ha risentito dell'avverso andamento climatico, sottolinea Martino. «Mentre negli ultimi anni siamo riusciti a diser-



[Marcello Martino.

bare bene e con ottimi risultati, quest'anno è capitato non di rado che le piogge cadute subito dopo la distribuzione dei prodotti abbiano vanificato almeno in parte il loro effetto, tant'è che spesso si notava in campo una ripresa delle malerbe colpite, soprattutto dell'avena selvatica e dei cardi. Solo chi è stato molto attento ha potuto realizzare un diserbo soddisfacente».

Con tali premesse, è stato normale che la campagna si sia chiusa «con rese medie di 30-35 q/ha, più basse che nel 2013, quando erano state di 35-40 q/ha, e con una qualità abbastanza scadente sia sotto l'aspetto estetico, con slavatura e perdita di colore, sia per il peso specifico basso, a

causa delle carioidi striminzite dalle piogge continue e dall'eccessiva umidità, che ha contribuito al calo delle rese. Solo i grani meglio nutriti e meglio difesi dalle malattie hanno mostrato un peso specifico più alto o comunque accettabile».

L'unico aspetto positivo di questa campagna, conclude Martino, «è il prezzo, che l'anno scorso si è attestato, durante la mietitrebbiatura, intorno a 27-27,50 €/q, mentre quest'anno è aumentato fino ai valori medi di 30-31 €/q, quindi 3-4 €/q in più. Non è strano che, malgrado la qualità sia inferiore rispetto al 2013, il prezzo sia più alto. L'attuale quotazione è l'effetto, più che dell'andamento dell'annata nel Foggiano, della scarsità dell'offerta a livello mondiale, poiché sembra che dalle più grandi aree durogranicole come il Canada non stia affluendo in Europa la quantità di grano duro preventivata». ■